

Recensione ai libri finalisti della 43<sup>a</sup> edizione.

## Aspettando l'Acqui Storia

Tommaso Piffer

**Gli Alleati  
e la Resistenza italiana**  
Il Mulino

Ma chi ha liberato l'Italia nel 1945? Gli Alleati o i partigiani? La Resistenza è importante, o meno, per la nascita della Repubblica?

Queste sono le domande, certo banali e scontate, o ingenua, se preferite, che si potrebbero porre innanzi (o dopo) la lettura di questo libro.

A voler leggere con attenzione il volume, e in particolare soffermandosi con cura sulle conclusioni (che, in ogni saggio, condensano e ricordano gli esiti ritenuti più significativi), il dato che emerge è quello di una estrema, apprezzabile "cautela d'Autore". Il che rimanda alla vera essenza del "fare storia": una questione di domande, spesso senza risposta. Una questione di documenti, di fonti recuperate (ora che gli archivi, dopo sessant'anni, si aprono), di tentativi di interpretazione complessiva; di problemi delineati sul tavolo: il tutto suggerisce a Tommaso Piffer (dottore in ricerca in *Storia Politica* presso l'ateneo di Bologna) di evitare conclusioni affrettate. La citazione di un passaggio può essere significativa: "È comunque difficile valutare esattamente quanto la Resistenza italiana contribuì all'avanzata alleata in termini di militari angloamericani risparmiati, o di settimane guadagnate...".

Se da un lato "le valutazioni contenute nelle storie ufficiali dei servizi segreti, sia americani sia inglesi, non sempre possono essere considerate del tutto affidabili, perché scritte in un momento in cui questi dovevano fronteggiare la prospettiva di uno scioglimento, e tendevano quindi ad aumentare l'importanza dei partigiani", è vero anche che "gli Al-

leati ritennero che valesse la pena mettere a repentaglio la vita di decine di agenti specializzati e investire oltre sei mila tonnellate di materiale per assicurare i vantaggi che la Resistenza poteva garantire".

Il libro è denso, documentato, lascia parlare spesso le fonti (con frequenti intertesti, non in nota); opportunamente collega le memorie; la lettura è scorrevole. E, dopo i primi due capitoli introduttivi (la Resistenza in Europa e nel Mediterraneo; un quinto dell'opera) arriva a prendere in esame la penisola.

Quali le conclusioni?

Proviamo a riassumerle. A differenza di Grecia e Jugoslavia, da noi il Partito Comunista segue la strada dell'unità con le altre forze politiche e, dunque, pur con le difficoltà, anche notevoli, di rapporto tra "fazzoletti azzurri" e "garibaldini", tra i resistenti non c'era una situazione di "guerra civile". Manca (questa sì è una *vulgata*, dice Piffer) la discriminazione nei confronti delle formazioni combattenti di sinistra.

Ecco, poi, un governo legittimo al Sud, una forte presenza delle truppe regolari alleate, ma una scarsa collaborazione tra l'*intelligence* inglese e i servizi americani, con rifornimenti destinati alla lotta partigiana poco efficaci sino al 1945 (da un lato mancano mezzi aerei, aeroporti; interventi verso Varsavia e la Jugoslavia sono ritenuti prioritari; l'Italia è considerata fronte non strategico per la vittoria). Aiuti poco coordinati, non continuativi. Anche disinteresse degli agenti per le violenze che seguirono, talora, la liberazione dei territori.

Ma può esistere una Resistenza "senza partigiani" (ovvero con un ruolo dei "ribelli", della montagna o della collina, considerato trascurabile)?

Qualcuno oggi lo vorrebbe.

Esiste ancora "una giusta parte"?

Inutile negare che il pericolo delle letture revisionistico-ideologiche può essere forte.

Una verità che si deduce dalle carte è che, come diceva per altro Ferruccio Parri, "senza Alleati la Resistenza avrebbe fatto poca strada". E dunque, conseguentemente, gli Alleati della Resistenza fanno parte a pieno titolo. Ci sono, però (riassumiamo dal testo) anche, operazioni di sabotaggio e disturbo, i risultati militari delle bande, il rapido trapasso dalla guerra alla pace reso possibile da partigiani e CLN nelle città, così che, per i problemi d'ordine pubblico, le truppe che risalgono dal Sud non lasciano presidi. Ed è un vantaggio strategico non da poco. Un'ultima considerazione. Stare a discutere - capita - del *valore civile* del movimento partigiano (con tutte le contraddizioni, le esaltazioni, gli episodi poco nobili: poiché in campo scendono non le idee, ma gli uomini, con le loro virtù, gli eroismi, ma anche con debolezze e istinti) pare una forzatura.

Che al libro - assai interessante - per fortuna non appartiene.

Giulio Sardi